



da pagina 42 a pagina 76

Un rapido sguardo alle tribù primitive di Bali, ai Toraja dell'isola di Celebes, ai Naga, ai Daiacchi dell'isola del Borneo, ai Penan, agli Ifugao, ai Samali,

da pagina 78 a pagina 89

Il popolo più primitivo che esiste sulla Terra è quello degli Arunta australiani. Vivono come gli uomini di cinquantamila anni fa. Non possiedono nulla, neppure le più semplici capanne; la notte si rifugiano sotto dei cespugli ammassati contro un palo. Per afferrare gli oggetti usano anche le dita dei piedi. Credono nella magia e i loro riti di iniziazione sono quanto di più doloroso l'uomo possa avere immaginato.



da pagina 92 a pagina 101

Uno sguardo ai primitivi che abitano la Nuova Guinea e ai loro caratteristici templi dalle curiose linee architettoniche. Erano, un tempo, dei temutissimi cacciatori di teste.

I primitivi delle Isole Salomone sono affini, come caratteristiche fisiche, ai Papuani della Nuova Guinea. Per questo vengono anche chiamati «negri dell'Oceania».



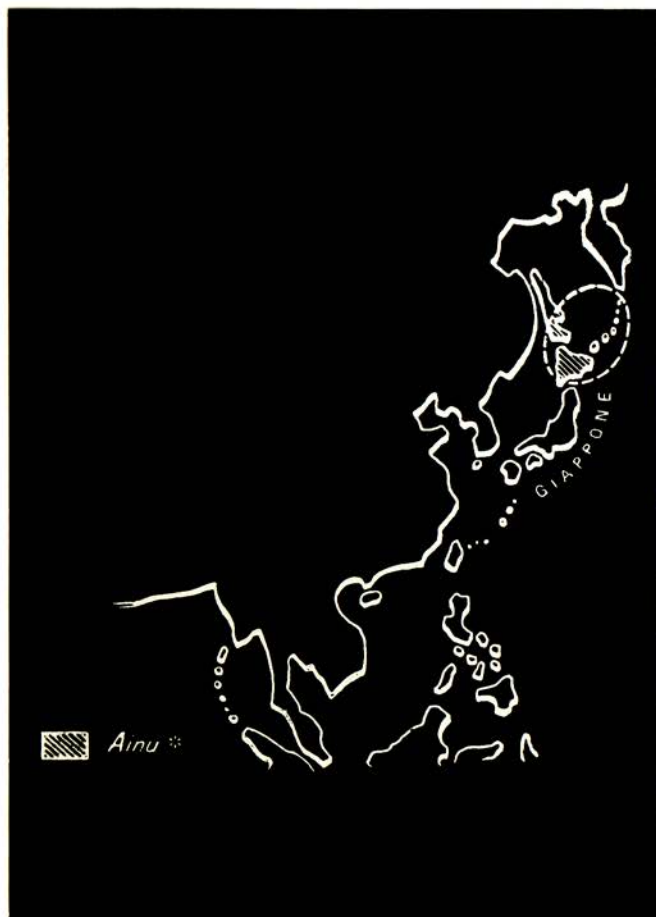
da pagina 102 a pagina 125

I Samoani dei Mari del Sud sono il gruppo più numeroso della razza polinesiana. Vivono come gli uomini dell'età della pietra; mangiano con le mani usando raramente steli di foglie come forchette. Audaci navigatori conquistarono il Pacifico con le loro fragili canoe. Oggi danno lezioni di generosità agli Europei.

Nelle isole della Micronesia è evidente l'influenza subita dalle popolazioni mediante i contatti con i Polinesiani.



Il popolo piú misterioso del mondo: gli Ainu pelosi del Giappone.



Quanto gli Ainu siano “strani” fu fatto rilevare dal noto antropologo americano Carleton Coon, il quale, postosi accanto a un Ainu, osservò come lui e l'indigeno avrebbero potuto essere benissimo fratelli, uniche differenze tra loro essendo la conformazione degli occhi, piú larga nell'Ainu che in qualsiasi altro individuo, e il suo dorso nasale piú basso. Gli Ainu riconoscono di essere diversi dai popoli vicini e fanno notare al visitatore che i loro occhi non sono obliqui. Infatti quando vogliono designare una persona come appartenente della loro razza, dicono che ha “la stessa orbita”. La parola “Ainu” significa “uomo”. Poiché i primi che viaggiarono nel loro paese notarono la loro folta capigliatura e l'usanza degli uomini di non radersi la barba, furono chiamati “Ainu pelosi”. In realtà hanno pressappoco la stessa quantità di pelo degli Europei piú pelosi.

La maggior parte degli Ainu vive nell'isola di Hokkaido nelle isole settentrionali del Giappone.

L'isola è grande come l'Irlanda. La corrente fredda di Okotsk e le catene di montagne che si elevano fino a circa 2.300 metri, danno a una parte del paese un clima subartico, con una temperatura media annua di pochi gradi sopra zero. Certe zone sono coperte per sei mesi dell'anno da uno strato di neve alto da 25 a 50 centimetri, e la costa occidentale è spesso bloccata dai ghiacci.

Dal punto di vista razziale, gli Ainu pelosi del Giappone settentrionale sono il popolo piú misterioso del mondo. Sebbene siano un'antica tribú di razza bianca, sono separati dai piú vicini popoli affini da migliaia di miglia e sono circondati dal piú schiettamente mongolico dei popoli gialli. Il loro modo di vita presenta inoltre costumi tanto affascinanti che non hanno l'uguale in nessun'altra parte del mondo.

1. Uno dei piú grandi enigmi per gli antropologi è “l'isola” caucasoidale degli Ainu, circondata da ogni parte dal vasto dominio dei popoli mongoloidi. Patria di questa strana tribú sono l'isola di Hokkaido e il Giappone settentrionale. Fra i loro tratti caucasoidi son da contarsi la pelle chiara e l'abbondanza di capelli e di altra peluria; li distingue nettamente dai mongoloidi la forma dell'occhio. Si pensa che siano i superstiti discendenti di un'antica popolazione indigena.



Appartengono ad una antica tribú di razza bianca; sono miti ed ospitali.

Gli Ainu sono un popolo mite, e il visitatore, se rispetta le loro regole di comportamento, può essere sicuro di trovarvi l'accoglienza piú ospitale. La maggior parte dei villaggi, dai tetti di paglia, sono sparsi lungo la costa, in posizioni adatte per la pesca. Però gli abitanti dei villaggi disseminati nell'interno sono i superstiti piú autentici di questa civiltà. Il viaggio per barca è difficile nell'interno, perché molti fiumi corrono veloci verso il mare, e, d'altra parte, nelle zone piú boschive è frequente un sottobosco di bambú quasi impenetrabile, alto fino a piú di un metro. L'unico passaggio attraverso questi cespugli è dato da stretti sentieri.

Se la guida Ainu incontra per via una vecchia conoscenza, subito i due uomini si mettono a gambe divaricate a mezzo metro uno dall'altro e cominciano a fregare alternativamente le dita di una mano sul palmo dell'altra, e intanto parlano rapidamente. Un altro gesto di rispetto, che forse una volta era molto comune, consiste nell'alzare alla testa entrambe le mani e nel farle poi scendere davanti alla faccia e alla barba emettendo un suono lamentoso che finisce in un grido acuto come il latrato di un cane.

Chi visita un villaggio Ainu da solo, non deve entrare in una capanna senza prima annunciarsi con un raschio in gola. Allora, qualcuno solleva la stuoia della porta, e, se il visitatore è gradito, lo prende per una mano e lo conduce al posto dell'ospite, nel centro della casa. Le scarpe si lasciano alla porta.

Quando uno entra, la donna della casa si mette una mano sulla bocca tatuata. Se il visitatore cerimoniosamente riconosce la sua presenza, essa fa scorrere l'indice della mano destra sul palmo della sinistra e lungo il braccio, fino alla spalla; poi lo fa passare da sinistra a destra attraverso il labbro

superiore, e finisce lisciandosi i capelli dietro le orecchie.

Due donne che si incontrano dopo una lunga separazione si afferrano per le spalle, piangono abbondantemente sul collo l'una dell'altra descrivendosi le vicende accadute dall'ultima volta che si sono viste. E questo può durare anche mezz'ora. Gli uomini talvolta seguono lo stesso costume.

L'interno della capanna può essere lungo fino a sette metri e non ha divisioni. L'unica finestra, sul lato est, è sacra, e non vi può essere buttato fuori niente. Anche il focolare va trattato con rispetto, perché è la dimora della potente "Dea del Fuoco". L'ospite può offrirsi per riempire la pipa del visitatore, il cui arrivo può essere l'occasione per bere il rituale "saké", o vino di riso. A questo scopo, si fa passare un vassoio di *solleva-baffi*. Il capo famiglia siede davanti a una tazza vuota che è stata posta su un sostegno, si batte la barba, solleva la tazza con entrambe le mani e si inchina. Poi versa il saké nella tazza. Prima di bere, recita una lunga invocazione, intinge nella tazza il *solleva-baffi*, spruzza sul fuoco alcune gocce di saké, ed altre ne getta dietro alla spalla sinistra. Poi si solleva i baffi con lo strumento sacro e beve un sorso. Altre gocce possono essere gettate verso la finestra sacra o verso i feticci ammassati in fondo alla capanna. Gli Ainu preparano, da molto tempo, bevande fermentate col riso o col miglio, ma forse il sistema è stato importato dal Giappone. Spesso gli uomini bevono molto, ma le donne devono accontentarsi di meno.

I *solleva-baffi* sono lunghi circa venti centimetri e larghi due centimetri e mezzo. Le incisioni, che talvolta rappresentano animali, aumentano il loro valore rituale. Queste incisioni e i caratteristici disegni sulle stoffe sono la principale espressione artistica degli Ainu.

